

IL VOTO DEL 2 GIUGNO 1946

Il 2 giugno è la data del referendum istituzionale del 1946 in cui i cittadini tutti, donne e uomini, scelsero la **Repubblica anziché la Monarchia** e votarono per decidere la composizione dell'Assemblea Costituente.

Dalle urne sono emerse, al tempo stesso, la forma nuova dello Stato italiano e i fondamenti del suo sistema democratico. E ciò per una scelta, aperta, di discontinuità.

- Discontinuità rispetto al fascismo, consegnato al passato da un voto che ebbe **un'affluenza straordinaria, pari all'89% degli aventi diritto**.
- Discontinuità rispetto alla Monarchia, che del fascismo si era resa complice.
- Discontinuità anche rispetto allo Stato liberale, in cui metà della popolazione, le donne, era esclusa del godimento dei diritti politici.

Furono necessari due decreti per dare alle donne i diritti di partecipazione al voto:

- Il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945 che conferiva il diritto di voto alle italiane che avessero almeno 21 anni;
- Il decreto n. 74 del 10 marzo 1946 che dava anche il diritto di essere elette. Nel 1946 si recuperò una "dimenticanza" curiosa.

Al voto del 2-3 giugno 1946 furono esclusi i cittadini, ancora a pieno titolo italiani, delle provincie di **Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara e Bolzano**. Non parteciparono al voto una parte dei soldati prigionieri di guerra alleati, sparsi per il mondo e non ancora rientrati in Italia.

I tre partiti di massa, DC, PSIUP e PC, ottennero il 75% dei voti; la partecipazione al voto fu dell'**89,1%**. Gli italiani volevano assolutamente lasciarsi alle spalle la fame, la guerra, con i suoi morti e le distruzioni, il fascismo.

Assemblea Costituente: Risultati e seggi delle elezioni del 2-3 giugno 1946

Lista	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana	8.101.004	35,21	207
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	4 758 129	20,68	115
Partito Comunista Italiano	4 356 686	18,93	104
Partito Liberale Italiano	1 560 638	6,78	33
Fronte dell'Uomo Qualunque	1 211 956	5,27	30
Partito Repubblicano Italiano	1 003 007	4,36	23
Blocco Nazionale della Libertà	637 328	2,77	16
Partito Democratico del Lavoro	40 633	0,18	9
Partito d'Azione	334 748	1,45	7
Movimento per l'Indipendenza delle Sicilia	171 201	0,74	4
Concentrazione Democratica Repubblicana	97 690	0,42	2
Partito Sardo d'Azione	78 554	0,34	2
Partito dei Contadini d'Italia	102 393	0,44	1
Movimento Unionista Italiano	71 021	0,31	1
Partito Cristiano Sociale	51 088	0,22	1
Fronte Democratico Progressista Repubblicano	21 853	0,09	1
Altri	412 550	1,79	0
Totale voti validi	23 010 479	100	556

Ma come si arriva al voto del 2 giugno 1946? Tutto inizia il 10 giugno 1940. Quel giorno, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania e contro Francia ed Inghilterra. I generali e Mussolini sapevano che la guerra in Etiopia (1935-1936) aveva pesantemente logorato l'esercito regio e che non era attrezzato, con armi e mezzi, per un nuovo conflitto. Ma Mussolini era convinto che la guerra sarebbe durata pochi mesi con la vittoria nazista e che fosse necessario "solo un pugno di morti", per sedersi al tavolo dei vincitori. Non andò così.

LE VITTIME DELLA II° GUERRA IN ITALIA

Nel mondo le vittime della II° Guerra Mondiale sono state stimate in **60-70.000.000**; in Europa in **45.000.000**.

Gli italiani morti nella II° Guerra Mondiale sono stati circa **472.000, 320.000 militari e 152.000 civili**. Non sono solo numeri: dietro ogni numero c'è una persona, ci sono delle famiglie, dei genitori e dei figli.

Ecco i dati nel dettaglio:

Soldati italiani durante il periodo bellico dal 1940 al 1943 (e questa, bisogna ricordarlo, è stata una guerra di aggressione contro altre nazioni):

- Regio Esercito, Regia Marina e Regia Aeronautica, nonché servizi ausiliari: **3.430.000**.

Partecipanti alla guerra di Liberazione e alla Resistenza 43/45.

- Partigiani al 25 aprile 1945: **350.000** (223.000 combattenti, 122.000 collaboratori).
- Corpo Italiano con le Forze Alleate: **240.000**.
- Internati e deportati in Germania: **800.000¹**.
- Prigionieri degli Alleati: **621.000**.

Forze fasciste (volontari, coscritti e G.N.R) della Repubblica Sociale Italiana (RSI) al 9 aprile 1945: **130.000** uomini.

ITALIANI CADUTI

Caduti nei fronti di guerra dal 1940 al 1943:

- In combattimento o prigionia: militari **194.000** (tra questi gli oltre 50.000 morti e dispersi in Russia), civili **3.208**.

Caduti per fatti d'arme nel periodo dall'8 settembre 1943 - novembre 1945:

- Fronti di guerra e dispersi: militari **27.731**, civili **300**.
- Bombardamenti aerei anglo-americani: militari **3.066**, civili **25.000**.

Caduti nel periodo bellico dal settembre 1943 al 25 aprile 1945:

- Partigiani in Italia: militari **17.488**, civili **37.288**.
- Partigiani nei Balcani: militari **9.249**.
- Deportati: militari **1.478**, civili **23.446**.
- Internati militari in Germania: militari **41.432**.
- Forze Italiane con gli alleati: militari **5.927**.

¹ Circa 197.000 soldati scelsero, per convinzione o per evitare la prigionia, di continuare la guerra accanto alle potenze dell'Asse. Molti, poi, ritornati in Italia, disertarono e qualcuno entrò anche nella Resistenza.

- Bombardamenti aerei anglo-americani: civili **38.939**.
- Forze Armate della R.S.I.: in Italia: militari **13.000**, civili **2.500**.

Durante tutto il periodo bellico, 1940-1945

- Militari feriti, congelati, mutilati ed invalidi sui vari fronti e per l'intero periodo bellico: circa **1.400.000**.
- Militari prigionieri dalle forze naziste, deportati in Germania (IMI): **600.000**.
- Militari fatti prigionieri dalle forze anglo-americane sui vari fronti durante il periodo 1940/1943: **621.000**.

A tutti questi vanno poi aggiunti i caduti della Campagna d'Italia, delle forze alleate e dei tedeschi:

- Caduti alleati: **313.000** (ed erano americani, inglesi, canadesi, australiani, francesi, indiani, neozelandesi, sudafricani, polacchi, greci, magrebini, senegalesi, marocchini).
- Caduti tedeschi: **335.000**.

Su 3.430.000 soldati in forza all'esercito italiano, circa **3.000.000** sono morti, feriti o fatti prigionieri. Ciò significa che almeno un quinto delle famiglie italiane ha avuto un proprio membro vittima della guerra.

I CADUTI ED I DISPERSI: PERSONE NON SOLO NUMERI

Dietro ognuno di questi numeri ci sono persone con una storia, delle relazioni famigliari, un futuro sognato. Anche la storia della mia famiglia è stata segnata dalle vicende della guerra. Cito brevemente due casi:

-Natale Bernasconi, 28 anni, caporale del 5° Reggimento Alpini, Battaglione Morbegno, Divisione Tridentina, disperso il 26-01-1943 a Nikolaevka;
-Angelo Livio, 27 anni, caporale del 114° Reggimento di Fanteria Mantova di stanza in Calabria; prigioniero degli Inglesi in Calabria dal settembre 1943 (e ritornò a casa).

I registri militari ci restituiscono i nomi dei caduti e dei dispersi di Cadorago, Bulgorello e Caslino; per la maggior parte di loro sappiamo l'età e data e luogo della morte. Di molti conosciamo le famiglie.

Caduti:

1. **Tommaso Amadeo**, morto in prigionia in Russia il 12-05-1943, 25 anni
2. **Modesto Bottacin**, morto in prigionia in Russia il 31-03-1943, 30 anni
3. **Angelo Cairoli**, morto in Jugoslavia il 24-04-1942, 30 anni
4. **Remo Camagli**, morto in Russia il 19-12-1942, 21 anni
5. **Enrico Clerici**, morto in Russia il 17-12-1942, 23 anni
6. **Luigi Clerici**, partigiano, fucilato a Guanzate il 20-08-1944, 31 anni
7. **Martino Clerici**, morto in Italia il 13-09-1944, 33 anni
8. **Paolo Crippa**, morto in Russia il 11-09-1942, 22 anni
9. **Primo Faverio**, morto in Albania il 05-02-1941, 36 anni
10. **Angelo Menoncello**, morto in Jugoslavia nel maggio del 1943
11. **Arturo Monti**, partigiano, morto a Cadorago il 24-04-1945, 38 anni
12. **Mario Verga**, morto il 18-08-1944, 34 anni
13. **Elio Zampiero**, partigiano, fucilato a Guanzate il 20-08-1944, 18 anni

Dispersi:

1. **Alberto Benzoni**, disperso in Jugoslavia il 16-05-1943, 22 anni
2. **Antonio Clerici**, disperso il 16-05-1943, 26 anni

3. **Giovanni Clerici**, disperso in Russia il 13-12-1942, 22 anni
4. **Martino Clerici**, disperso in Russia il 31-01-1943, 20 anni
5. **Fortunato Corba**, disperso in Polonia il 16-01-1945, 28 anni
6. **Roberto Corbetta**, disperso in Russia il 19-12-1942, 30 anni
7. **Carlo Faverio**, disperso in Russia il 31-12-1942, 21 anni
8. **Natale Gabaglio**, disperso in Grecia il 08-09-1943, 26 anni
9. **Domenico Moiana**, disperso in Albania il 11-03-1941, 30 anni
10. **Carlo Rebosio**, disperso in Russia il 22-01-1943, 23 anni
11. **Renato Sarti**, disperso in Tunisia il 24-03-1943, 27 anni
12. **Aldo Sonvico**, disperso in Russia il 19-01-1943, 34 anni
13. **Giuseppe Strocco**, disperso in Russia il 17-12-1942, 20 anni

Dei caduti/dispersi solo 6 superavano i 30 anni, i caduti erano in gran parte giovani; 10 non superavano i 25 anni. La metà sono dispersi, mai ritrovati e mai tornati a casa. Sono 12 i soldati caduti o dispersi nella scellerata guerra in Russia, la gran parte durante la ritirata dal Don tra dicembre 1942 e gennaio 1943; due soldati sono morti nei mesi successivi in Russia, in prigionia.

QUANDO INIZIA LA RESISTENZA

Il fascismo cade il 25 aprile 1943, con il voto del Gran Consiglio e l'arresto di Mussolini. I gerarchi del Gran Consiglio avevano capito che la guerra era ormai persa e che Mussolini era finito. Una guerra che, secondo Mussolini, sarebbe durata pochi mesi con il trionfo dell'Asse.

La guerra, al contrario, fu un disastro per l'esercito regio:

- nell'aprile 1941 è sconfitto e si ritira dalla Grecia;
- nel novembre 1941, è sconfitto definitivamente in Etiopia (conquistata solo cinque anni prima, nel 1936);
- nel gennaio 1943 è sconfitto in Russia;
- nel maggio 1943 è sconfitto nel Nord Africa.

Il 10 luglio 1943 gli alleati sbarcano in Sicilia.

Gli italiani non ne potevano più del fascismo, della guerra, dei bombardamenti, del razionamento e della fame. Avrebbero voluto la pace, ma la fine della guerra, lo sappiano, non arrivò subito. In Italia i tedeschi, che non si fidavano delle gerarchie fasciste, si erano subito rafforzati. Ci fu un mese e mezzo di sbandamento e di incertezza, nell'esercito e nell'apparato istituzionale. Gli antifascisti storici riapparvero e iniziò la riorganizzazione dei partiti.

La Resistenza piena nasce dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943.

- Il **9 settembre 1943** nasce il Comitato di Liberazione Nazionale CLN, formato da DC, PCI, PSIUP, Partito d'Azione, PLI e PDL (Democrazia del Lavoro).
- Il **7 febbraio 1944**, nasce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.
- Il **22 aprile 1944** i partiti del CLN entrano nel II° Governo Badoglio, insieme ai monarchici.

Il CLN verrà sciolto solo il 1° giugno 1947.

LA RESISTENZA DIFFUSA

Non è facile raccontare la Resistenza e gli studi storici hanno ormai confermato che occorrerebbe parlare di "Resistenze".

Una prima Resistenza fu quella di chi si oppose sempre al fascismo, anche nel ventennio. E ne pagò le conseguenze con il carcere, l'esilio e, per molti, con la morte.

Ma anche nel ventennio vi fu una Resistenza diversa, organizzata e diffusa, e fu quella delle organizzazioni cattoliche che non si limitarono alla formazione religiosa (l'unica ammessa dal regime) ma continuarono a fare formazione sociale, opponendosi al totalitarismo cultural-organizzativo del fascismo.

La Resistenza non fu solo quella dei partigiani combattenti (che passarono dai 20-25000 nell'aprile '44 a 223.000 nell'aprile 1945).

Dopo l'8 settembre 1943 sono parte della Resistenza anche:

- le migliaia di operai che parteciparono agli scioperi del 1943 e del 1944;
- i soldati che combatterono subito contro i tedeschi come gli oltre 6.000 di Cefalonia;
- i 240.000 che formarono l'Esercito Cobelligerante Italiano;
- i 600.000 IMI imprigionati in Germania che si rifiutarono di passare con la RSI.

Dopo l'8 settembre i tedeschi, in pochi giorni, catturarono oltre un milione di soldati italiani, su due milioni sotto le armi in quel momento. 196.000 soldati fuggirono subito, 58.000 vennero catturati in Francia, 321.000 in Italia e 430.000 nei Balcani.

Ma, dall'8 settembre in poi, nell'Italia rimasta in mano ai tedeschi, in ogni regione, vi fu anche una Resistenza civile. Perché il fascismo era in ogni caso scomparso nella testa di gran parte della popolazione; la RSI era solo un fantoccio e c'era un esercito straniero oppressore. È allora che si avvia la «Guerra di Liberazione». Le date dell'avanzata alleata ridisegnano, di volta in volta, i confini della Resistenza.

- 30 settembre 1943: liberazione di Napoli;
- 4 giugno 1944: liberazione di Roma;
- 4 agosto 1944: liberazione di Firenze;
- febbraio 1945: sfondamento della Linea Gotica e avvio della Liberazione nel Nord Italia.

Ed è in questo ultimo periodo che cresce e si sviluppa ulteriormente la rete civile di supporto e sostegno alla guerra di liberazione, soprattutto nelle regioni del Nord.

LA RESISTENZA A COMO

Quattro giorni dopo la firma dell'armistizio, il 12 settembre 1943 i tedeschi entrano in Como e si insediano con comandi e truppe.

- Il **Comando germanico** (Platzkommandantur) si stabilisce nella parte retrostante della Casa del Fascio;
- la **Gendarmeria** (Feldgendarmerie) presso il Palazzo Saibene in piazza S. Agostino e
- la **Polizia Segreta** (Sicherheitsdienst: la Gestapo) in via Zezio.
- Il **Servizio Logistico** alloggia presso l'Hotel Suisse, in piazza Cavour;
- il RUK (Rustungs-und Kriegsproduktion), ossia il Dipartimento "**Armi e Produzione bellica**", presso l'Istituto Carducci.

A Villa Guardia viene invece allestito il Comando Generale delle SS della provincia e nella Villa Locatelli di Cernobbio quello di tutta la Lombardia.

La particolarità maggiore della Resistenza nel comasco e nella Diocesi di Como (che comprende anche la Valtellina, la Valcuvia e la Val Marchirolo) è stata quella, inevitabilmente, di un "movimento di confine". La nostra frontiera era la principale via di fuga verso la salvezza per le famiglie ebraiche, per i militari "abbandonati" dopo l'8 settembre, per i renitenti alla leva della RSI, per i prigionieri di guerra in fuga, per gli antifascisti a rischio di arresto.

Questa caratteristica ha inciso anche sulla formazione, la composizione e l'azione delle forze partigiane. Solo in parte ha operato una Resistenza "da montagna" (in Alto Lago, Val d'Intelvi e Valassina), per il resto è stata una Resistenza "da pianura". A differenza di altre zone, quelle emiliane, ligure e piemontese, nel comasco le truppe tedesche non fecero rastrellamenti diffusi contro i partigiani. Le azioni di repressione erano condotte direttamente dalla Guardia Nazionale Repubblicana, dalle Camicie Nere e dalla Polizia repubblicana.

Oltre alla presenza stabile del comando e del contingente tedesco, altre caratteristiche peculiari del comasco sono state:

- a) Essere una zona con una forte presenza di "sfollati" da Milano, normali cittadini, ma anche famiglie borghesi che avevano una casa di campagna in Brianza e nel Comasco.
- b) La vicinanza ed i rapporti con le agenzie speciali alleate, inglesi ed americane, collocate a Lugano.
- c) La presenza soprattutto dagli inizi del 1945 di gerarchi fascisti e di membri, quasi in fuga, delle istituzioni repubblicane.

Nei primi 15 giorni dopo l'annuncio dell'Armistizio, l'8 settembre 1943, quasi 20.000 italiani, civili e militari, entrarono in Svizzera attraverso i valichi comaschi, per la maggior parte dal valico di Ponte Chiasso. Alla fine della guerra, le persone rifugiate in Svizzera furono oltre 40.000. Oltre alle famiglie ebraiche, erano soldati alleati in fuga (molti dal campo di prigionia di Grumello), giovani renitenti alla leva repubblicana, disertori delle milizie fasciste, antifascisti minacciati.

Importante fu il ruolo del Servizio Assistenza ai Prigionieri Alleati del Corpo Volontari della Libertà (CVL,) operativo dall'ottobre '43, che fece arrivare in Svizzera 1800 prigionieri alleati. Gran parte dei transiti avvenivano sul Territorio della Diocesi: le Valli Varesine, Como e il Basso Lario, l'Alto Lario, Chiavenna e Villa di Tirano. Arrivavano prigionieri provenienti non solo dalla Lombardia, ma anche dal Veneto, dall'Emilia e dalla Liguria. Si erano create reti diffuse di sostegno, con punti di appoggio lungo le principali vie; l'Ospedale Valduce, casa Ambrosoli a Ronago e molte case parrocchiali dei paesi sul confine erano punti di sosta dei fuggiaschi, in attesa di passare in Svizzera.

Nella nostra provincia il numero dei combattenti non fu elevato. L'archivio dell'Istituto di Storia Contemporanea Pier Amato Peretta consta di circa 4.700 schede di partigiani ma ben 500 furono i morti (molti negli ultimi mesi della guerra). I partigiani nati o residenti a Cadorago, registrati nell'archivio dell'ISC Pier Amato Peretta sono 20.

L'organizzazione partigiana nella nostra provincia era costituita da diverse formazioni:

- le formazioni Garibaldine;
- le formazioni di Giustizia e Libertà;
- le formazioni Matteotti;
- le formazioni Autonome.

C'erano inoltre i Gruppi di Azione Patriottica (GAP) nelle città e le Squadre di Azione Patriottica (SAP) nelle fabbriche.

Una formazione autonoma era la Divisione Puecher. Ma i cristiani erano presenti anche nelle altre formazioni partitiche. La Divisione Puecher faceva parte delle formazioni "Fratelli Di Dio" che operarono in Val d'Ossola, nell'Alto Milanese e a Varese, a Novara e Magenta, nella

Lomellina, nella Bergamasca e in Valle Scrivia. Furono tra le principali forze partigiane autonome in azione tra il Piemonte e la Lombardia.

La Puecher si formò ad Erba dopo la morte di Giancarlo Puecher nel gennaio '43 e prese in carico la l'Ottava Zona Operativa del CVL, la Brianza comasca-milanese. Arrivò ad avere tre Brigate operative. Nei giorni precedenti il 25 aprile le fu assegnato il compito di impedire l'arrivo a Como delle truppe fasciste e naziste, in fuga, ed in arrivo da Salò, Brescia e Bergamo. A Rovagnate e a Lambrugo vi fu un aspro scontro ma le colonne vennero fermate e la Puecher fece 1.200 prigionieri compresi ministeriali della RSI.

La formazione partigiana del comasco più nota è la 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici, che operò in Alto Lago di Como e lungo il confine svizzero. Il 27 aprile 45, a Musso, arrestò Benito Mussolini e gli altri gerarchi fascisti in fuga.

La prima formazione fu quella che nacque a Guanzate, nella Cascina del Logh, formando il Gruppo Azione Patriottica (GAP) «Nanetti», costituito per opera di Luigi Clerici, Elio Zampiero, Pietro Terzi e Renato Morandi. Era un gruppo misto: Luigi Clerici era un dirigente comunista mentre Elio Zampiero era un giovane dell'oratorio.

Tre furono le esperienze fondamentali della Resistenza comasca:

- La faticosa capacità di costruire anche a Como, a Lecco e Sondrio il CLN, mettendo insieme uomini con storie e culture diverse.
- La collaborazione e condivisione della lotta contro il nazifascismo da parte di ceti sociali diversi, cittadini comaschi e borghesi sfollati da Milano (anche a Cadorago).
- La capacità di mettersi a disposizione per aiutare persone in pericolo, di qualsiasi condizione, italiani e stranieri: le famiglie ebrei, i soldati alleati in fuga, i renitenti alla leva, gli antifascisti ricercati dalla Gestapo e dalle milizie fasciste.

Questa Resistenza Civile non è stata mai completamente censita ed è dispersa nelle memorie locali, che ricordano generalmente le persone significative della loro comunità: operai e contadini, sacerdoti, suore, uomini delle forze dell'ordine, figure istituzionali, imprenditori.

Ma ci fu anche una Resistenza minuta: quella dei familiari dei partigiani, dei renitenti alla leva, dei disertori repubblicani, delle persone in pericolo per il loro antifascismo. Quella delle madri, delle figlie e delle sorelle. Quella degli "accompagnatori" verso la salvezza in Svizzera. Quella di tutti coloro che sostennero, in qualsiasi modo, la resistenza armata, finanziandola, diffondendo la stampa clandestina, dando viveri, indumenti, ospitalità alle persone in pericolo. Anche loro, con questi atti, mettevano a rischio la loro vita, la loro famiglia, la loro casa. Anche questa Resistenza civile merita un ricordo.

I testimoni importanti della Resistenza dei cristiani nel comasco sono naturalmente Giancarlo Puecher e Teresio Olivelli. Ma un testimone vero e poco noto, in quegli anni, è stato anche Mons. Teresio Ferraroni.

Era a Lecco e gli fu dato l'incarico di svolgere attività pastorale nelle fabbriche, creando i "Raggi", luoghi di formazione e di testimonianza cristiana per gli operai lecchesi. In quel contesto avvenne il suo incontro con i partigiani e ne divenne un sostenitore (procurava indumenti e documenti falsi).

Mons. Ferraroni può essere preso come esempio della Resistenza Civile. Giorgio Vecchio raccolse questa sua testimonianza che descrive bene la sua partecipazione alla Resistenza.

«Non fui combattente nel senso che si suol dare alla parola, anzi debbo dire che pur avendo a che fare con armi, non portai armi; mi sentivo diverso, non riuscivo.... L'unica volta che ho avuto veramente paura fu una notte quando mi lasciai convincere dai miei amici a uscire anch'io con un'arma; fu l'unica volta che ebbi paura, e vi assicuro che non era la paura di morire, era la paura di dover uccidere! Una paura terribile, di dover uccidere; non ho più voluto armi. Non che con questo rimprovero chi le portò; era un ruolo diverso il loro.»

Tra i preti della Resistenza figura anche Don Pietro Della Vedova che era, dal 1939, parroco di Mondalizza, in Valtellina.

Mario Martinelli lo descrive con queste parole: “Nato in Australia da una famiglia valtellinese colà emigrata, fu ordinato prete nel 1939 e nello stesso anno inviato parroco a Mondalizza dove rimase fino al 1956, quando divenne parroco di Cadorago. È uno dei pochi superstiti di un gruppo di preti coraggiosi che, dopo aver prestato la propria assistenza ai combattenti per la causa della Liberazione, silenziosamente continuarono il loro ministero sacerdotale, senza alcun vanto patriottico”.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA A COMO

A Como i primi contatti tra gli esponenti dei partiti antifascisti avvengono a partire dal gennaio 1942 e Mario Martinelli ne è subito partecipe con, tra gli altri, Giordano Azzi e Virgilio Bertinelli, socialisti, Pier Amato Peretta, comunista, Ezio Chicchiarelli del Partito d'Azione, Eugenio Rosasco liberale. Spesso le riunioni si svolgono in casa Martinelli in Via Dante. Eugenio Rosasco, liberale, il più anziano, è il Presidente del Comitato Interpartitico Comasco.

A metà settembre 1943 il Comitato si trasforma in CLN di Como e provincia, sempre con Rosasco come Presidente e con Mario Martinelli, Carlo Arrigoni (PCI), Enrico Stella (Pd'A) e Cosimo de Angelis come responsabile militare. Fra i finanziatori del CNL figura anche Franco Boselli, titolare della Tessitura Boselli di Olgiate.

Il 15 giugno 1944 i partiti antifascisti lombardi, DC, PSIUP, PC, Pd'A, PLI, costituiscono formalmente il CLN regionale della Lombardia e Mario Martinelli ne fa parte in rappresentanza della DC.

Per restare vicino a noi, a Veniano operava una stazione radio clandestina, alle strette dipendenze dell'OSS americano ed al servizio del Corpo dei Volontari della Libertà. Nella notte tra il 18 ed il 19 agosto 1944 la polizia dell'ufficio politico fascista fa una perquisizione ed arresta il prof. Adolfo Vacchi che viene poi fucilato al cimitero di Camerlata il 5 settembre 1944.

Un altro episodio bene noto è quello della Cascina del Logh, di Guanzate e del GAP Nanetti. Un giorno due camion di Camicie Nere arrivano in paese a Guanzate. Nella cascina, dove ci sono i partigiani del GAP Nanetti, lo vengono a sapere ed allora mandano in paese due donne, madre e figlia, per vedere cosa stavano facendo i fascisti. Le due donne vanno ma quando rientrano due fascisti, un giovane ed un adulto, le seguono, per “attaccar discorso”. Arrivano così in cascina e i partigiani li fanno prigionieri. Ma non possono tenerli prigionieri e neppure lasciarli andare ed allora il capo del GAP decide di spostarsi velocemente verso Montorfano portandosi dietro i due militi fascisti. Ordina ad uno dei partigiani di rimanere con loro in fondo al gruppo e, ad un certo punto, in mezzo al bosco, di ucciderli.

Quando i corpi dei due militi vengono ritrovati scatta la vendetta fascista. Prendono i due partigiani di Cadorago già imprigionati a S.Donnino, Luigi Clerici e Elio Zampiero, li mettono contro il muro del cimitero di Guanzate e li fucilano.

Questo è l'elenco dei partigiani caduti a Como, uccisi dai fascisti:

- **Giancarlo Puecher** - Erba, dicembre 1943;
- **Giovanni Battocchio, Giuseppe Meroni, Maria Borghi** – Cucciago, luglio 1944;
- **Luigi Clerici, Elio Zampiero** – Guanzate, agosto 1944;
- **Domenico Faldutti** – Cascina Amata, settembre 1944;
- **Ennio Ferrari, Andrea Capra, Gilberto Carminelli, Angelo Selva, Giuseppe Selva, Lidia Bianchi** – Porlezza, settembre 1944;
- **Adolfo Vacchi** – Camerlata, settembre 1944;
- **Ugo Ricci, Alfonso Lissi, Guerino Morganti, Claudio Cavaliere, Silvio Bordoli** – Lenno, ottobre 1944;
- **Enrico Caronti** – Menaggio, dicembre 1944;
- **Franco Rigoldi, Mario Bigliani, Carlo Sormani, Luigi Villa, Giovanni Busi** – Camerlata, dicembre 1944;
- **Luigi Ballerini, Enrico Cantaluppi** – Camerlata, gennaio 1945;
- **Giorgio Costa, Salvatore Currias** – Bugone, gennaio 1945;
- **Arturo Monti** – Cadorago aprile 1945;
- **A. Fedele, Giovanni Giussani, Pietro Missaglia, A. Nardi, Mario Pellegatta, Emilio Trezz** – Asnago di Cantù, aprile 1945.

IL VOTO E GLI ELETTI NELLA CIRCOSCRIZIONE COMO-SONDRIO-VARESE

Tra marzo ed aprile e tra ottobre e novembre del 1946 si tennero due turni di elezioni amministrative, per il Comune di Como si votò il 24 marzo. I risultati di Como furono questi: Democrazia Cristiana 41,1% dei voti, Partito Socialista di Unità Proletaria 38,3%, Partito Comunista 10,5%, Partito Liberale Italiano 7,5%, Partito Repubblicano Italiano 2,6%.

Assemblea Costituente - Circoscrizione Como-Sondrio-Varese

Lista	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana	305.869	45,56	6
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	228 385	34,02	5
Partito Comunista Italiano	84.783	12,63	1
Unione Democratica Nazionale	17.833	2,66	=
Blocco Nazionale della Libertà	11.732	1,75	=
Partito Repubblicano Italiano	9.569	1,43	=
Partito dei Contadini d'Italia	7.103	1,06	=
Partito d'Azione	6.039	0,90	=
TOTALE	671.313	100	12

Nella nostra Circoscrizione la DC raccolse poco meno del 45,56% dei voti, ma PSIUP e PC, insieme, arrivarono al 46,65%. Complessivamente i tre partiti di massa raccolsero il 92,2% dei voti. Debolissimo risultò il Partito d'Azione, che pure era stato uno dei fondatori del CLN. Anche la principale Lista di centro-destra, l'Unione Democratica Nazionale, formata dal Partito Liberale e da Democrazia del Lavoro, non ebbe un grande successo. Il Blocco Nazionale della Libertà era il partito dei conservatori e dei monarchici.

Le sedute dell'Assemblea Costituente iniziarono il **25 giugno 1946** e terminarono il **31 gennaio 1948**. Il testo finale della Costituzione della Repubblica Italiana fu definitivamente approvato in Assemblea il 22 dicembre 1947 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il **27 dicembre 1947**.

ELETTI nella Circoscrizione di Como-Sondrio-Varese

Democrazia Cristiana – 6 eletti

1. **Giovanni Del Curto**, nato a Piuro il 14 febbraio 1890. In Costituente a 56 anni. Membro della Prima Commissione per l'esame dei disegni di legge. Medico, membro del Comitato CLN di Mariano Comense e Sindaco di Mariano il 27-04-1945.
2. **Celestino Ferrario**, nato a Monza il 15 novembre 1888. In Costituente a 57 anni. Presidente del CLN di Lecco.
3. **Mario Martinelli**, nato a Como il 12 maggio 1906. In Costituente a 40 anni. Membro del CLN di Como, incarcerato a S. Donnino e poi a S. Vittore dall'agosto 1944 all'aprile 1945.
4. **Luigi Morelli**, nato a Castellanza il 24 agosto 1895. In Costituente a 51 anni. Sindacalista e aclista, partecipa alla Resistenza come membro del Comitato Sindacale DC Alta Italia.
5. **Enrico Tosi**, nato a Busto Arsizio il 3 agosto 1903. In Costituente a 43 anni. Membro della Seconda commissione per l'esame dei disegni di legge. Attivo nella Resistenza a Busto Arsizio.
6. **Ezio Vanoni**, nato a Morbegno il 3 agosto 1903. In Costituente a 43 anni. Aclista. Membro della Commissione dei 75, nella Seconda Sottocommissione (fino a quando non divenne Ministro), membro del CLN Lombardo.

Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria – 5 eletti

1. **Lelio Basso**, nato a Varazze il 25 dicembre 1903. In Costituente a 42 anni. Membro della Commissione dei 75. Partecipa alla Resistenza come Responsabile organizzativo all'Esecutivo Alta Italia del PSIUP, con Pertini e Morandi.
2. **Adriano Bernardi**, nato a Trento il 22 novembre 1898. In Costituente a 48 anni. Membro della Brigata GAP-SAP Matteotti di Lecco.
3. **Francesco Buffoni**, nato a Gallarate il 15 febbraio 1882. In Costituente a 64 anni. Membro del Comitato Centrale del CLN.
4. **Enrico Mariani**, nato a Cremona il 6 febbraio 1900. In Costituente a 46 anni.
5. **Riccardo Momigliano**, nato a Cuneo il 31 marzo 1879. In Costituente a 57 anni. Membro del CLN nazionale.

Partito Comunista Italiano – 1 eletto

Giuliano Pajetta, nato a Torino il 1° ottobre 1915. In Costituente a 31 anni. Rinchiuso nel campo di concentramento di Mauthausen fino alla Liberazione

Da sottolineare: gran parte degli eletti nella Circoscrizione di CO-SO-VA aveva avuto un ruolo nella Resistenza.

GLI ELETTI COMASCHI

- Mario Martinelli**, nasce a Como il 12 maggio 1906. In Costituente a 40 anni. Membro della II Commissione per l'esame dei disegni di legge che riguardavano specificamente l'iter preparatorio dei provvedimenti legislativi del Governo De Gasperi; Martinelli era nella commissione Finanza e Tesoro.

Cresce in una famiglia in cui l'impegno politico era un valore. Il padre, Abbondio Martinelli, operaio tessile, fu tra i protagonisti del sindacalismo cattolico di inizio Novecento e tra i fondatori del Partito Popolare. Mario Martinelli si iscrive al PPI a quindici anni. Partecipa alla Resistenza e viene arrestato nell'agosto 1944 ed imprigionato fino alla vigilia della Liberazione; appena rilasciato riprende l'attività politica. Viene eletto all'Assemblea Costituente ed è tra i primi organizzatori in provincia di Como della DC, di cui diviene dirigente.

È stato parlamentare dal 1948 al 1979, per 33 anni, come deputato (I°-II°-III°-VII° legislatura) e come senatore (IV°-V°-VI°). Viene nominato Ministro più volte: del Commercio Estero, dal 1954 al 1962; delle Finanze, nel 1963; dei Trasporti, dal 1974 al 1976.
- Achille Grandi**, nasce a Como il 24 agosto 1883 e morto a Desio il 27 settembre 1946. In Costituente a 63 anni. Eletto a Milano nella lista DC.

È Vicepresidente dell'Assemblea dal 18 luglio al 27 settembre 1946; è membro della Seconda Commissione per l'esame dei disegni di legge. Fondatore e Primo Presidente delle Acli. Interviene in Assemblea Costituente il 22 luglio 1946.

Figlio di un operaio tessile, lascia gli studi dopo le scuole elementari per sostenere la famiglia, diventando operaio tipografo. Frequenta giovanissimo le organizzazioni operaie cattoliche. Per tutta la vita cerca di costruire mediazioni tra il mondo cattolico e la sinistra da una posizione personale molto indipendente. Nel 1918 partecipa alla fondazione del primo sindacato nazionale di area cattolica e del Partito Popolare e nel 1919 viene eletto deputato. Durante il fascismo torna a fare il tipografo. All'inizio della guerra inizia l'attività clandestina e collabora con Bruno Buozzi e Giuseppe Di Vittorio alla costituzione, nel 1944, del sindacato unitario CGIL, di cui diviene uno dei segretari. Muore prima della fine dell'esperienza unitaria del sindacato.
- Giovanni Del Curto** nasce a Piuro il 14 febbraio 1890. In Costituente a 56 anni, eletto a Como nella lista DC.

Laureato in Medicina e Chirurgia e in Giurisprudenza. Il 15 novembre 1944 assume la presidenza del CLN di Mariano Comense, a cui partecipa, come rappresentante del Partito Democratico Cristiano, insieme ai rappresentati degli altri partiti politici sopravvissuti alla dittatura. Il 26 aprile del 1945, data della liberazione della città, il CLN assume pieni poteri e Giovanni Del Curto viene nominato sindaco.

Nell'Assemblea è membro della Prima Commissione per l'esame dei disegni di legge.
- Edoardo Clerici** nasce a Como (1898-1975). In Costituente a 48 anni. Eletto a Milano nella lista DC.

È Vicepresidente dal 11 settembre 1946 al 31 gennaio 1948. È membro della Commissione per l'esame delle autorizzazioni a procedere in giudizio. Interviene in Assemblea più volte. Nel 1947: 22 marzo, 23 aprile, 7 maggio, 21 maggio, 1° luglio, 10 settembre, 7 ottobre, 10 ottobre, 14 ottobre, 22 ottobre, 25 ottobre, 28 ottobre, 20 novembre, 25 novembre, 29 novembre, 13 dicembre. Nel 1948 il 20 gennaio.

Avvocato, si iscrive al PPI di Sturzo. E' firmatario del Manifesto antifascista del 26-7-1943, ripara poi in Ticino nel settembre 1943. E' stato il maggior esponente in Svizzera della DC, e la rappresenta nella delegazione del CLNAI di Lugano. Compie regolari viaggi di propaganda nei campi dei rifugiati italiani in Svizzera. È tra i fondatori della Democrazia Cristiana. In Costituente, si adopera per costruire un equilibrio tra gli organi dello Stato, in particolare opponendosi a ruoli individuali troppo forti, per evitare i rischi dell'accentramento dei poteri. Contribuisce, con la sottoscrizione di emendamenti ed interventi in aula, alla definizione di molti articoli della Costituzione. È deputato anche nella 1° Legislatura, Sottosegretario per il commercio con l'estero. Sarà saggista e studioso.

5. **Nicolò Carandini**, nasce a Como (1895-1972). In Costituente a 51 anni. Eletto nel Collegio Unico Nazionale per la lista Unione Democratica Nazionale (composta da PLI e Democrazia del Lavoro). Si dimette il 16 luglio 1946 per tornare al lavoro diplomatico, come ambasciatore a Londra. Nicolò Carandini nasce da una famiglia emiliana, a Como per seguire la carriera prefettizia del padre. Ufficiale degli Alpini durante la Prima guerra mondiale. Rappresenta i liberali nel Comitato di Liberazione Nazionale centrale. Primo ambasciatore italiano a Londra ha il compito difficile di creare legami con una nazione fino a poca tempo prima nemica. Anche per questo, eletto nell'Assemblea Costituente, dopo solo un mese rinuncia all'incarico per continuare il lavoro diplomatico. Fondatore nel 1955 del Partito radicale, attento ai diritti civili, lo lascia nel 1962. È stato, nel 1948, il primo presidente di Alitalia. Fu editore, proprietario de "Il Mondo" di Pannunzio.
6. **Tommaso Zerbi**, nato a Cermenate (1908-2001). In Costituente a 38 anni. Eletto a Milano nella lista DC. Interviene più volte in Assemblea Costituente nel 1947: 14 aprile, 7 maggio, 10 giugno, 1° luglio, 13 dicembre. Cermenatese, studioso di storia bancaria, contribuisce alla formazione del programma economico del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ed è tra i fondatori della DC. In Costituente interviene sui temi della tutela del risparmio popolare e del libero investimento azionario. Insegnerà poi presso l'Università Bocconi e l'Università Cattolica di Milano.

Non era un comasco, ma poiché fu eletto nella nostra Circostrizione, possiamo inserire in questa lista anche Lelio Basso.

7. **Lelio Basso**, è stato membro della Commissione dei 75, partecipa attivamente ai suoi lavori ed è protagonista nelle discussioni in aula. Dà un contributo importante, ad esempio, nella definizione dell'art. 3, forse l'articolo fondamentale della Carta, e dell'art. 49 sul diritto di associazione ed organizzazione dei partiti. È stato parlamentare dal giugno 1946 al dicembre 1978, per 32 anni. Incarcerato, come antifascista, nel 1928 e nel 1939; partecipa alla Resistenza e alla Costituzione del PSIUP nel 1943. E' eletto segretario del PSI dal 1947 al 1948, dove impone due priorità: una organizzazione rigorosa ed una preparazione ideologica dei militanti. Dal 1959 fa parte della sinistra PSI. Vota contro il primo Centro-Sinistra e, nel 1964, fonda lo PSIUP. Avvocato penalista, partecipa alla Costituzione del Tribunale Russel contro i crimini di guerra; nel 1973, dopo il golpe in Cile, costituì il Tribunale Russel in Italia².

² Negli anni '70 si costituì una sezione del Tribunale Russel anche a Como, con Presidenti Angelo Leoni e Umberto Tettamanti.

LE DUE FIGURE PRINCIPALI PER COMO: ACHILLE GRANDI E MARIO MARTINELLI

Achille Grandi lascia Como nel 1913, dimettendosi da Segretario propagandista della Direzione Diocesana, perché in contrasto con il Vescovo di Como, Mons. Archi, che si era opposto, utilizzando il “non-expedit” ad una candidatura cattolica, in alternativa a quella di Paolo Carcano, radicale massone. Si trasferisce a Monza dove va a fare il sindacalista a tempo pieno, come Segretario del Sindacato Italiano Tessile. Con Gronchi ed altri fonda poi la Confederazione Italiana del Lavoro (CIL) e diventa parlamentare per il PPI.

Grandi capisce subito, diversamente da altri politici cattolici, la gravità della marcia su Roma. Subito dopo il primo discorso di Mussolini, Grandi esprime pesanti giudizi in merito sia all'umiliazione del Parlamento che alle evidenti tendenze dittatoriali. Successivamente difende con forza le organizzazioni cattoliche dalle minacce delle Corporazioni Fasciste e nel 1926 decide lui stesso, pur di non scendere a patti, di sciogliere la CIL prima della pubblicazione ufficiale del decreto di chiusura forzata del governo fascista, che imponeva, come unico attore sindacale per i lavoratori, il sindacato corporativo.

La sua intransigenza lo porta al rifiuto di ogni collaborazione e collusione con il regime fascista e così, dal 1926 al 1944, si guadagna da vivere tornando a svolgere l'attività di tipografo presso il "Pontificio Istituto delle Missioni Estere" di Via Monte Rosa a Milano. È sotto controllo dell'OVRA³, tiene i contatti con pochi amici cattolici, e resta distante dalle organizzazioni ecclesiali ufficiali del tempo.

Nel 1943, dopo la caduta del regime, il generale Pietro Badoglio lo nomina Commissario straordinario della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura. Partecipa attivamente nella stesura del Patto di Roma, che fu il risultato dell'incontro delle tre storiche componenti politiche e sindacali per la ricostituzione del sindacato democratico ed unitario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), elaborato da Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Bruno Buozzi per i socialisti e da Achille Grandi per i cattolici. Il Patto viene sottoscritto il 3 giugno 1944, con Di Vittorio e Lizzadri, con Grandi co-Segretario della nuova CGIL unitaria.

Il 28 agosto 1944 fonda le ACLI, quale organizzazione di formazione dei lavoratori cristiani perché possano partecipare attivamente alla corrente cristiana della CGIL, e ne resta Presidente per sei mesi. Aderisce alla DC e viene nominato membro della Direzione nazionale, come componente della corrente di sinistra di Giovanni Gronchi.

Il 2 giugno 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente nella Circoscrizione di Milano, e il 18 luglio 1946 ne diventa Vice Presidente e lo rimane fino alla morte a settembre. Nella scheda personale dei Parlamentari Grandi si definisce, orgogliosamente, “operaio”.

L'unico intervento di Grandi nell'Assemblea è del 22 luglio 1946. Parla per commentare ed esprimere il proprio parere sui contenuti del programma di Governo che De Gasperi aveva presentato nei giorni precedenti. È il suo lascito testamentario, dove riconferma il ruolo fondamentale del sindacato unitario, pur nelle diversità di culture presenti al suo interno, e ribadisce i problemi dei lavoratori: il lavoro e la disoccupazione, i bassi salari, l'assistenza per la disoccupazione. Ripropone il suo approccio storico, gradualistico, anche perché

³ Opera Volontaria di Repressione Antifascista.

preoccupato dei rischi di inflazione. E suo riferimento sono soprattutto i lavoratori delle categorie più deboli.

Il 25 luglio 1946, nella replica agli interventi dei parlamentari sul suo discorso programmatico, De Gasperi cita Grandi dicendo:

“Il mio assenso più vivo va specialmente al discorso dell’amico Grandi, Segretario della Confederazione Generale del Lavoro. L’ho sentito con grande commozione, ricordando i meriti di questo uomo che tutta la sua vita ha dedicato all’elevazione della classe operaia; e ricordando il coraggio che ha dimostrato in momenti così critici. Coraggio, quando ha dichiarato “che lo Stato democratico non deve essere ricattato”; coraggio quando ha detto che “le caratteristiche dell’azione sindacale sono la gradualità e il riformismo”; coraggio quando ha affermato l’universalità della Confederazione Generale del Lavoro, alla quale desidera che tutte le correnti aderiscano; coraggio quando ha rivendicato la libertà per tutti i servizi ausiliari che non trattino direttamente e sostanzialmente la questione sindacale, naturalmente riservata ai sindacati”.

Mario Martinelli è “ragioniere”, con una significativa esperienza di lavoro nell’amministrazione di imprese comasche e milanesi. Martinelli è membro della Seconda Commissione che valuta ed esprime pareri sui disegni di legge del Governo De Gasperi. Mario Martinelli porta il suo contributo, come concreto esperto di economia aziendale, sui disegni di legge sui temi dell’economia, del fisco e della finanza.

Partecipa ai lavori dell’Assemblea firmando, insieme ad altri, emendamenti e proposte, nella fase di discussione assembleare. Le proposte riguardano gli articoli 53, 57, 58. Partecipa alle riunioni dei parlamentari che si raccolgono attorno a Dossetti ed a Fanfani e scrive su “Ricerche Sociali”, la rivista fondata da Dossetti; lavora quindi con il gruppo dei “professorini” (Dossetti, Lazzati, Fanfani, Tosatto, Mortati, La Pira), il gruppo che diede il più importante e deciso contributo nella Commissione dei 75.

Resta con Lazzati e Dossetti fino al 1949. Si allontana, insieme a Fanfani, quando Dossetti propone una nuova linea, più radicale, alla DC di De Gasperi. Dossetti, vinto, si dimetterà da deputato e avviandosi sulla strada del sacerdozio profetico. Martinelli resta con Fanfani in Iniziativa Democratica. Sarà parlamentare e Ministro per più di trent’anni.

Di lui bisogna ricordare la sua storia di vita. È figlio di Abbondio Martinelli, operaio tintore con esperienze di lavoro, a fine Ottocento, in Germania e in Svizzera. Abbondio Martinelli nel 1901 fonda, con Achille Grandi, la Lega Cattolica del Lavoro di Como. E con Grandi sarà consigliere comunale a Como, sindacalista nel sindacato tessile, dirigente del PPI e oppositore al fascismo. Mario Martinelli è figlioccio di Grandi (che non ha figli) e segue le vie del padre Abbondio impegnandosi nel movimento cattolico giovanile comasco dagli anni ’20. Giovanissimo, aderisce al PPI alla sua fondazione nel 1921.

Quando il fascismo decreta la fine di ogni organizzazione politica e sociale, Mario Martinelli continua ad operare nelle organizzazioni ecclesiali. Era rimasta in vita solo l’Azione Cattolica, ma, al suo interno, una parte dei giovani non si limita alla partecipazione alla vita religiosa dell’organizzazione ma ne tiene in vita anche l’attenzione ai temi sociali ed a quanto, di diverso, viene sperimentato nelle comunità cristiane europee, soprattutto in Francia. Diventa quindi dirigente prima nel movimento giovanile cattolico, la Federazione Giovanile, e poi nell’unione degli uomini cattolici. È all’interno di una rete che copre tutta la Diocesi di Como ma che ha relazioni anche con Milano.

Da una parte tiene una rete di relazioni basate sulla sua attività di lavoro, con imprese comasche e milanesi, dall'altra incontra e conosce le realtà territoriali dell'associazionismo cattolico diocesano. Questa rete di relazioni, così costruita, diverrà importante alla caduta del fascismo nel luglio del 1943.

Partecipa attivamente alla Resistenza, come membro del CLN Lombardo e del CLN di Como. Nella sua abitazione si fanno le riunioni dei Resistenti comaschi, fino a quando, nell'agosto 1944 viene arrestato e rinchiuso prima a S. Donnino poi a S. Vittore a Milano. Viene liberato pochi giorni prima del 25 aprile 1945 e partecipa alla ricostruzione delle istituzioni locali comasche, dal Comune alla Provincia.

Il 25 aprile, insieme a Cosimo De Angelis, responsabile militare del CLN, compie un'azione "con l'incoscienza di quei momenti".⁴ La città è piena di fascisti in fuga e si era sentito sparare. Al CLN comasco era giunta una telefonata da Milano: Mussolini si era diretto verso Como con una colonna armata. Bisogna allora trovare delle armi. A qualcuno viene in mente che al Golf di Villa d'Este a Montorfano, è acuartierato un reparto di marinai fascisti, il battaglione "Vega" (subentrato alla X MAS). Mario Martinelli, con De Angelis e un terzo partigiano prendono un camion e vanno a Montorfano. Mario Martinelli si presenta al Golf come rappresentante del CLN comasco, quindi quale autorità costituita, e chiede la consegna delle armi che il gruppo militare aveva con sé. Loro, Martinelli, De Angelis e il terzo partigiano sono disarmati. Il comandante del manipolo di marinai, sorpreso, accetta l'ordine senza reagire e fa consegnare tutte le armi del manipolo. Le caricano sul camion e rientrano in città, gli spari sono però lontani e le armi saranno portate in Questura la settimana dopo.

Subito dopo la Liberazione, nel maggio 1945, Martinelli diventa segretario provinciale provvisorio della DC di Como, poi viene riconfermato formalmente a novembre dal primo Congresso Provinciale. In poco tempo, dal maggio 1945 al febbraio 1946, con il lavoro organizzativo fatto dalla Segreteria sul territorio della provincia sono create 200 sezioni del partito.

Una cosa che ha accomunato Achille Grandi e Mario Martinelli è proprio questa: il lavoro organizzativo sul territorio, cioè l'andare per la Diocesi, per Grandi, e per la Provincia, per Martinelli, a tenere riunioni, incontrare persone, ascoltarne i problemi, tessere relazioni. Era un "far politica dal basso", lontana dai riflettori ma incontrando persone e comunità.

I LAVORI NELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Nell'Assemblea Costituente non erano formalmente presenti parlamentari fascisti; il MSI venne costituito infatti successivamente al voto, il 26 dicembre 1946. Alla fine dei lavori dell'Assemblea, nel febbraio 1948, un solo parlamentare, il siciliano Guido Russo Perez, eletto con il Fronte dell'Uomo Qualunque aderì al neonato MSI.

Prima dell'insediamento dell'Assemblea Costituente, il 22 giugno 1946, con in carica il I° Governo De Gasperi e Ministro della Giustizia Palmiro Togliatti, venne assunta una decisione importante: fu promulgato il Decreto Presidenziale n. 4/1946, noto come "amnistia Togliatti". Fu un atto di clemenza cardine nella transizione dell'Italia verso la democrazia. L'obiettivo politico dichiarato era la pacificazione nazionale; c'era il bisogno di chiudere le violenze della

⁴ Parole di Mario Martinelli

fine della guerra, con i processi di epurazione e le vendette personali. E in un solo anno dalla fine della guerra non era stato possibile cambiare radicalmente tutto l'apparato dello Stato. Così, la Magistratura, la Polizia, le istituzioni economiche rimasero nella maggior parte quelle del ventennio, composte da persone erano state iscritte al PNF. L'amnistia venne criticata, ma fu un atto dovuto e costituì una delle prime scelte della neonata Repubblica.

I lavori dell'Assemblea nel 1946

I primi 7 mesi dell'Assemblea sono stati quelli di impostazione dei lavori. Era una esperienza totalmente nuova. Tra gli eletti vi erano anche rappresentanti della politica liberale pre-fascista, ma la gran parte erano nuovi eletti. E, nella gran parte, avevano partecipato, in modi diversi, alla Resistenza.

In realtà, almeno i partiti maggiori si erano preparati. Per la DC c'era stato il Codice di Camaldoli nel 1943 e il Congresso nazionale nel 1944. Il PCI aveva fatto il Congresso nazionale dal 19 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946, quello dello PSIUP si svolse nell'aprile 1946. Da marzo ad aprile 1946 si erano inoltre svolte delle elezioni amministrative che avevano coinvolto 5.722 comuni. Quindi, i partiti della Resistenza avevano delle proprie idee sui contenuti della nuova Costituzione, ma provenivano anche da culture molto diverse e non sempre coincidenti.

Potevano contare anche del lavoro svolto dal Ministero per la Costituente, istituito dal Governo Parri nel giugno 1945, che aveva predisposto una panoramica storica sulla materia costituzionale, valutando anche le diverse esperienze europee; Ministro era Pietro Nenni.

Il decreto istitutivo (D.Lgs.Lgt. n. 98/1946) stabiliva che l'Assemblea Costituente dovesse produrre la Costituzione entro 8 mesi dalla prima riunione, con una proroga massima di 4 mesi. Poiché la prima seduta si tenne il 25 giugno 1946, il termine ultimo per i lavori era fissato per la fine di febbraio 1947. Questo termine fu però prorogato e l'Assemblea finì i suoi lavori il 22 dicembre 1947.

I primi atti furono la nomina del Presidente dell'Assemblea, Giuseppe Saragat, e dei Vice Presidenti, Scipione Rebecchini (DC), Giambattista Bosco Lucarelli (DC), Fausto Pecorari (DC), Giovanni Conti (PRI). Il 28 giugno 1946 l'Assemblea elesse Presidente "provvisorio" della nuova Repubblica, Enrico De Nicola, e nel luglio votò la fiducia al II° Governo De Gasperi.

Il primo tema all'ordine del giorno dell'Assemblea fu quello di decidere "come" lavorare alla scrittura della Costituzione. Nel frattempo, poi, l'Assemblea, in modalità diverse, era anche legislativa perché responsabile di dare pareri sulle norme di legge proposte dal Governo, che erano urgenti. I pareri erano facoltativi ma, in ogni caso, erano un meccanismo di controllo e di supporto all'azione del Governo. Ed i temi all'ordine del giorno erano critici: i Trattati di Parigi sulla pace con la perdita dei territori, la situazione di Trieste e le riparazioni a URSS, Grecia e Albania, la riforma agraria, gli interventi sull'economia ed il lavoro, le prime norme sulla ricostruzione. L'Assemblea doveva inoltre fare le prime nomine istituzionali, votare la fiducia al Governo e firmare i trattati internazionali.

Poiché l'Assemblea Costituente era anche una assemblea legislativa, elesse i diversi Governi che si costituirono in quegli anni.

- Governo De Gasperi II°: dal 14 luglio 1946 al 2 febbraio 1947, CLN (DC, PSIUP, PCI, PRI)

- Governo De Gasperi III: dal 2 febbraio 1947 al 1° giugno 1947, sempre CLN (DC, PCI, PSI, PDL)
- Governo De Gasperi IV°: dal 1° giugno 1947 al 24 maggio 1948, primo Governo centrista (DC, PLSI, PLI, PRI), senza i partiti di sinistra e ultimo Governo dell'Assemblea Costituente.

Per l'elaborazione della proposta di Costituzione si decise la nomina di una "Commissione per la Costituzione" composta da 75 membri e presieduta da Meuccio Ruini (Democrazia del Lavoro). La Commissione fu incaricata di stendere il progetto generale della Costituzione. La Commissione si suddivise, a sua volta, in tre sottocommissioni:

1. Diritti e doveri dei cittadini, presieduta da Umberto Tupini (DC)
2. Organizzazione costituzionale dello Stato, presieduta da Umberto Terracini (PCI)
3. Rapporti economici e sociali, presieduta da Gustavo Ghedini (PSI)

Nella Commissione dei 75 era presenti, tra gli altri, Dossetti, Fanfani, La Pira, Leone, Moro, Mortati, Tosato, Di Vittorio, Giolitti, Iotti, Marchesi, Togliatti, Basso, Mancini, Merlin, Calamandrei, Lussu.

Un più ristretto Comitato di redazione (o Comitato dei 18) si occupò di controllare la scrittura della Costituzione, coordinando ed armonizzando i lavori delle 3 sottocommissioni. La Commissione dei 75 terminò i suoi lavori il 12 gennaio 1947 ed il 4 marzo 1947 cominciò il dibattito in Assemblea.

Nel gennaio 1947, durante il XXV Congresso del PSIUP, sul tema delle alleanze vi era stata una rottura tra le due anime del partito che portò alla divisione, con l'uscita della destra socialdemocratica di Giuseppe Saragat e la formazione di due partiti, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI) e il PSI.

A giugno 1947 i cambiamenti che erano avvenuti a livello internazionale, con la fine dell'alleanza tra le nazioni vincitrici occidentali e l'Unione Sovietica, portarono alla crisi del III° Governo De Gasperi ed alla formazione del suo IV° Governo, per la prima volta senza la sinistra.

I cambiamenti politici internazionali incisero quindi sui lavori in Assemblea. Fu sostanzialmente mantenuto l'impianto della Prima parte proposto dalla Commissione dei 75, sui valori ed i principi della nuova Repubblica, ma furono lasciate cadere alcune proposte innovative sull'organizzazione dello Stato, come una netta distinzione di compiti e di sistema elettorale tra Camera e Senato e sulla struttura del Governo.

L'iniziativa passò dai "professorini" (Dossetti, Fanfani, Moro, La Pira), che avevano animato i lavori delle tre Sottocommissioni alle mani dei tre leader dei partiti di massa, De Gasperi, Togliatti e Nenni. Una delle scelte finali fu quella di porre a capo del Governo non un Premier ma un Presidente del Consiglio *primus inter pares*; con il compito di dirigere la politica generale del Governo ma senza una autorità gerarchica assoluta sui singoli ministri, senza il potere di revocarli direttamente ed operando come mediatore e coordinatore dell'esecutivo.

I lavori in Assemblea terminarono il 22 dicembre 1947 con il voto finale sul nuovo testo modificato: la Costituzione fu quindi varata con 453 voti favorevoli e 62 voti contrati. La votarono quindi democristiani, comunisti, socialisti, i partiti di centro, gli azionisti e gran parte

dei liberali. Votarono contro i parlamentari dell'Uomo Qualunque, quelli dei partiti monarchici e parte dei liberali.

Votarono a favore naturalmente tutti i Costituenti comaschi: Edoardo Clerici, Giovanni Del Curto, Mario Martinelli e Tommaso Zerbi.

Agli inizi del 1948 l'interesse dei partiti presenti nell'Assemblea era ormai orientato verso le prime effettive elezioni politiche, previste per l'aprile 1948, con la certezza di uno scontro diretto tra i partiti centristi (DC, PSDI, PRI, PLI) e la sinistra unita (PCI e PSI).

Il 1947, l'anno della rottura dell'unità antifascista

Il 1947 è l'anno della "crisi di maggio", con l'uscita di PCI e PSI dal Governo unitario, su pressione americana e come condizione per avere i finanziamenti del Piano Marshall. È la rottura dell'alleanza antinazista internazionale. Il Piano Marshall venne definito nella Conferenza di Parigi del 18 luglio 1947. Fu una novità fondamentale. Mentre i vincitori della Grande Guerra avevano imposto grandi risarcimenti alla Germania, e questo divenne uno dei fattori che portarono all'instaurazione del nazismo, gli USA decisero di proporre, invece, un piano di aiuti per la Germania e per tutti i paesi europei. La proposta era quindi rivolta anche all'URSS ed ai paesi dell'Est europeo. Stalin la rifiutò e, di fatto, impose un regime comunista nei paesi europei che controllava e, nel settembre 1947, creò il Cominform. Fu il momento di nascita della Guerra Fredda.

La formazione del IV° Governo De Gasperi fu una conseguenza anche di quella rottura, oltre che della grave situazione economica in cui si trovava l'Italia alla fine della guerra.

Nonostante il clima fosse cambiato, l'Assemblea riuscì a operare ugualmente, mantenendo una grande capacità di elaborazione e mediazione, ma decisori non furono più i "professorini" della Commissione dei 75 ma il Governo (cioè De Gasperi) ed i partiti, nelle figure dei loro dirigenti principali (in particolare Togliatti e Nenni).

Le soluzioni trovate, soprattutto per la II° Parte della Costituzione, costituirono una sorta di compromesso "prudenziale", con la finalità di evitare che, nelle successive elezioni politiche previste nel 1948, vi fosse una eccessiva vittoria di uno dei due contendenti: la DC ed i suoi alleati ed il Fronte Democratico Popolare (PCI e PSI). Alle elezioni del 1948 la partecipazione al voto si alzò ancora e raggiunse il 92%.

Le novità ed i valori di fondo della Costituzione

La nuova Costituzione non è solo antifascista e non si riporta solo ai valori della Resistenza, ma contiene delle novità, sempre di contrapposizione totale al fascismo, che si rifanno sia ad altre esperienze storiche, come la Costituzione di Weimar, sia a nuove culture politiche nate nella società civile cristiana e cioè al Personalismo. Questa corrente filosofica si sviluppa soprattutto in Francia intorno al 1930 con l'opera di Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, e afferma una visione dell'uomo in contrasto ed in alternativa sia dell'individualismo che ai totalitarismi che si stavano affermando in Europa ed in Russia.

Da una parte il fascismo ed il comunismo avevano messo al centro lo Stato: era lo Stato che doveva decidere e guidare tutta la vita delle persone. Dall'altra, in Occidente, vi era la spinta, capitalistica, dell'individualismo. Con il personalismo si afferma una concezione diversa, che è quella della dignità della persona nella sua rete di relazioni: la famiglia, il lavoro, la comunità.

La novità fondamentale sono i primi tre articoli della nuova Costituzione, il cosiddetto “preambolo”, frutto di un confronto duro ed appassionato fra le culture politiche presenti nell’Assemblea. Ricordiamoli nella versione originaria e mai modificata in questi 80 anni.

Articolo 1

L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Le scelte principali della nostra Costituzione repubblicana, a partire da quelle dei “Principi fondamentali”, si ponevano l’obiettivo di costruire un Paese totalmente nuovo, aperto verso un futuro di libertà, democrazia e partecipazione. E si possono riassumere in questi quattro punti:

- 1. La dignità, la libertà, l’uguaglianza dei diritti, inviolabili, di ogni persona.**
- 2. Il diritto all’organizzazione ed alla partecipazione dei cittadini alla vita sociale:** nei partiti, nel sindacato, nella cooperazione, nell’associazionismo.
- 3. La suddivisione dei poteri:** quello legislativo al Parlamento, l’esecutivo (e non il legislativo) al Governo, quello giudiziario alla Magistratura.
- 4. Una pluralità di istituzioni** riconosciute come **costituenti la Repubblica:** lo Stato, le regioni, le province, i comuni.

Ed è il grande lascito che questi veri “padri” della Repubblica hanno lasciato a tutti noi.

Beppe Livio, 1° giugno 2026

I SACERDOTI DELLA DIOCESI DI COMO NELLA RESISTENZA

Rete di sostegno per la fuga verso la Svizzera di soldati alleati in fuga dalla prigionia

- Don Pietro Folli – Cittiglio, Valdomino – autunno inverno 1943, passatore prigionieri alleati
- Don Carlo Banfi – Sormano – accompagnamento prigionieri alleati da Pian del Tivano a Nesso.
- Don Luigi Facchinetti – S. Maria Rezzonico – centro di transito di prigionieri alleati.
- Don Francesco Rovelli – Bellano – transito da Bellano ad Acquaseria di prigionieri alleati v.
- Don Gilberto Pozzi – Clivio – transito di soldati, famiglie ebrei e renitenti verso la Svizzera

Collaboratori della formazione “Giancarlo Puecher”

- Don Edoardo Arrigoni, parroco di Lambrugo
- Don Giovanni Strada, parroco di Ponte Lambro

Altri sacerdoti e suore attivi nell’antifascismo (fonte: Mario Martinelli)

- Don Agostino Acquistapace, parroco di Cepina
- Don Modesto Andreola, parroco di Albonico
- Don Pietro Armanasco, parroco di Aprica San Pietro
- Don Carlo Artusi, parroco di Dosso del Liro, poi canonico della Cattedrale
- Don Enrico Balestrini, vicario di Albate
- Mons. Mario Bedetti, prevosto di Canonica di Cuvio (battaglia di San Martino..).
- Don Ulderico Belli, coadiutore a Canonica di Cuvio.
- Don Ramiro Bianchi, parroco di Lipomo
- Don Giovanni Bolgeri, prevosto di Saltrio
- Don Siro Cabello, parroco di Campo Tartano
- Don Onorio Cairoli, priore di San Bartolomeo (Como)
- Don Giuseppe Canclini, prevosto di Arigna
- Don Felice Cantoni, parroco di Rogorbello
- Don Francesco Cantoni, prevosto di Bianzone
- Don Giuseppe Carozzi, seminario Sant’Abbondio
- Don Carlo Castelli, prevosto di Sant’Orsola
- Don Tranquillo Cederna, parroco di Aprica Santa Maria
- Don Leopoldo Civati, prevosto di Ponte Valtellina
- Don Carlo Cometti, arciprete di Gravedona
- Don Pietro Della Vedova, parroco di Mondadizza (Sondalo)
- Don Luigi Facchinetti, parroco di Santa Maria Rezzonico
- Don Serafino Faletti, vicario di Gravedona
- Don Giovanni Folci, parroco di Valle di Colorina
- Don Antonio Gatto, vice-curato di Duno
- Suor Candida Genasci, superiore Casa Ecclesiastica Valduce
- Don Luigi Granzella, coadiutore a Dongo,
- Don Giuseppe Introzzi, vicario di Albate
- Don Pio Lenatti, prevosto di Sernio
- Don Mario Limonta, cappellano gruppo partigiano “Croce” in Valcuvia (battaglia di San Martino)
- Don Umberto Marmoni, prevosto di Cernobbio
- Don Angelo Mazza, parroco di Madesimo

- Don Angelo Moltrasio, capellania di San Ranieri (Bormio, Stelvio)
- Don Giovanni Padovese, parroco a Barna Val Menaggio
- Don Pio Parolini, parroco di Caspoggio
- Don Aldo Pera, prevosto di Vervio
- Don Serafino Pozzetti, prevosto di Camnago Volta
- Don Bernardino Re, parroco di Albate
- Don Renato Rossi, canonico a Grosio
- Don Carlo Scacchi, parroco di Ramponio Verna,
- Don Ermanno Somaini, parroco di Cuvio San Pietro
- Don Enrico Tognolini, parroco a Le Prese (SO)
- Don Alcide Valli, prevosto di San Fermo
- Suor Santina Vanoli, madre vicaria Casa Ecclesiastica Valduce

Sitografia:

Link al sito storico della Camera;

- <https://storia.camera.it/legislature/leg-transizione-costituente>

Link alle pagine personali dei parlamentari comaschi. Cliccando a destra su “Assemblea Costituente” escono informazioni sugli incarichi, le attività, gli interventi. Cliccando su “interventi”, appaiono gli argomenti; cliccando su scheda del dibattito, si può aprire e scaricare il file pdf della registrazione stenografica dei lavori dell’Assemblea di quel giorno.

- <https://storia.camera.it/deputato/edoardo-clerici-18980414#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/achille-grandi-18830824#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/tommaso-zerbi-19080327#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/nicolo-carandini-18951106#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/mario-martinelli-19060512#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/lelio-basso-19031225#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/luigi-morelli-18950824#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/enrico-tosi-19061229#nav>
- <https://storia.camera.it/deputato/giovanni-del-curto-18900214#nav>

Su WIKIPEDIA

- https://it.wikipedia.org/wiki/Nascita_della_Repubblica_Italiana
- https://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_politiche_in_Italia_del_1946
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_Costituente_\(Italia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_Costituente_(Italia))
- https://it.wikipedia.org/wiki/Commissione_per_la_Costituzione
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Campagna_d%27Italia_\(1943-1945\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Campagna_d%27Italia_(1943-1945))
- https://it.wikipedia.org/wiki/Resistenza_italiana
- https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_di_liberazione_italiana

Documenti:

- Clerici Edoardo, *“Governo parlamentare. Vantaggi, inconvenienti, rimedi”*, *“Ebbene, parliamo anche noi di proporzionale”*, in *“I cattolici democratici e la Costituzione – Tomo I”*, Fondazione Cariplo, 1998

Una completa documentazione sui lavori dell’Assemblea Costituente è stata pubblicata dalla Fondazione Cariplo nel 1998, a cinquant’anni dalla Costituzione nei volumi:

- *“Dall’Italia tagliata in due all’Assemblea Costituente”* a cura di Maurizio Griffo

- “Alle origini della Costituzione” ricerca della Fondazione Lelio e Lisli Basso a cura di Stefano Rodotà
- “La formazione della Repubblica. Autonomie locali, regioni, governo, politica economica” ricerca della Fondazione Luigi Einaudi, a cura di Stefano Magagnoli, Emma Mana, Leandro Conte
- “I cattolici democratici e la Costituzione” a cura dell’Istituto Luigi Sturzo, a cura di Nicola Antonetti, Ugo De Servio, Francesco Malgeri e con introduzione di Gabriele De Rosa.

Altri testi sull’Assemblea Costituente e la Costituzione:

- Scoppola Pietro – *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)* – Il Mulino 2021
- Bobbio Norberto – *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche* – Baldini&Castoldi 1997
- Pombeni Paolo – *La questione costituzionale in Italia* – Il Mulino 2016
- Rodotà Stefano – *Diritto e giustizia. Interrogiamo la Costituzione* – LaScuola di Pitagora 2016
- Calamandre Pietro – *Costituzione e leggi di Antigone. Scritti e discorsi politici* – Sansoni 2004

Bibliografia su Achille Grandi

- Tobagi Walter – *Achille Grandi sindacalismo cattolico e democrazia sindacale* – Il Mulino 1978
- Tobagi Walter – *I Cattolici E L’Unità Sindacale. Scritti E Discorsi 1944-1946* -
- Longhi Giuseppe – *Achille Grandi a Como. Cristianesimo sociale e movimento sindacale nel primo Novecento* – Comune di Como/Acli Como 1984
- Picciaredda Stefano, Del Rossi Maria Paola – *Achille Grandi. Cattolico, sindacalista politica* – Morcelliana 2018
- Garuti Giovanni, Cavalleri Giorgio – *Achille Grandi. Documenti e archivio fotografico* – Acli-CISL Varese 1976
- Quaderni di Azione Sociale, supplemento al n. 9-10/1976 – *Achille Grandi trent’anno dopo* – ACLI/CISL 1976
- Carniti Pierre, Cavalleri Giorgio, Zaninelli Sergio – *Achille Grandi ed il sindacato nuovo* – Edizioni Lavoro 1984
- Salvi Renzo, Tagliabue Fausto – *Achille Grandi e il movimento dei lavoratori a Como nel primo ‘900* – Acli Como/Associazione Achille Grandi 2006
- Associazione Achille Grandi – *Un lungo cammino* – 1992
- Gini Giuseppe – *La formazione del pensiero politico-sociale di Achille Grandi. Como 1900-1913* – Centro di Cultura Popolare Lorenzo Milani, Como 1981
- Cavalleri Giorgio, Salvi Renzo – *Parole nella storia. Nel ricordo di Achille Grandi. Repertorio bibliografico, cine/televisione e fotografie 1946-2013* – Acli Como, Cisl Como, Biblioteca Comunale Como 2013

Gli scritti di Mario Martinelli

- Martinelli Mario – *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1943* – Edizioni New Press 1985
- Martinelli Mario – *Un quindicennio del movimento cattolico comasco 1900 – 1914* – Como Press 1996

Bibliografia su Mario Martinelli

- Martinelli Pietro – *Mario Martinelli nella Resistenza* – Nodo Libri 2025
- Di Capua Giovanni – *Mario Martinelli nel secolo delle contraddizioni* – Rubettino 2004
- Di Capua Giovanni – *I professorini nella Costituente* – Edizioni Ebe 1989
- Cavalleri Giorgio – *Intervista a Mario Martinelli* – Nodo Libri

